

Una sinistra unita e coerente per l'Umanesimo del lavoro

SINISTRA/2

L'unità deve ripartire dall'Umanesimo del lavoro

CESARE DAMIANO

Domenica 25 giugno ci saranno i ballottaggi. Quando il popolo sovrano vota, il risultato non è mai banale. Non di rado, sovrverte ciò che viene dato troppo facilmente per scontato. Il rampante Movimento 5 Stelle non va al ballottaggio in nessun capoluogo di Provincia, con l'eccezione di Asti. Eccoci, dunque, a valutare un risultato inatteso: centrodestra e centrosinistra si contendono la maggior parte dei grandi Comuni in gioco e Grillo resta al palo.

A Parma Pizzarotti, il più noto "epurato" da parte dello "staff" di Casaleggio e Grillo, se la vedrà con il candidato democratico. Tuttavia, questo turno elettorale dimostra che la destra è in risalita, anche perché ha meno difficoltà a trovare la necessaria unità, mentre il Pd arretra nei voti ma resiste e avrà serie difficoltà ai ballottaggi.

Ha ragione Matteo Renzi quando ammonisce che questo esito negativo del primo turno non rappresenta la fine della corsa dei 5 Stelle. Quelle in corso sono elezioni amministrative e hanno propri meccanismi di conquista del consenso che variano da Comune a Comune. Tuttavia, alcune tendenze generali si possono individuare. Pensiamo alla storia dei "grillini". Molto della loro origine affonda nel territorio, nei meetup, nelle scelte condivise in rete su base locale, per la verità molto mitizzate. Dall'originale "narrazione" vincente del Movimento, nella quale c'erano anche elementi di realtà, si è passati al Grillo del "fidatevi di me". Verticismo come metodo. E, dalle elezioni amministrative, i 5 Stelle escono appannati.

Dobbiamo imparare da questo e da altro e dagli errori commessi anche

da noi. Il referendum costituzionale, tanto per citarne uno. Quando ci si affida al solo carisma e si perde il contatto con il "sentiment" degli elettori, si finisce per precipitare in una forma di autismo politico.

E allora: cosa vuole, o meglio, di cosa ha bisogno l'elettorato di centrosinistra? O meglio ancora, le sue varie articolazioni? Quella che ancora tiene, quella che soffre, quella disillusa, quella che, magari, ha scelto per un periodo M5S, cercando di non vederne la natura fondamentalmente reazionaria e qualunquista. O quella che ha scelto di restare a casa. Cosa può riunire queste articolazioni nelle quali la nostra gente è frammentata? Tre cose semplici, secondo me: proposta politica, coerenza e unità.

Partiamo dall'ultima delle tre questioni: l'unità delle forze di centrosinistra, che non può nascere per una semplice esigenza "numerica", ossia, dalla necessità di mettere insieme una massa critica elettorale sufficiente a competere con un centrodestra in potenziale ripresa e con il M5S. Così fosse, potrebbe perfino aver ragione Renzi a ricordare la vita complicata delle coalizioni del passato, seppur talvolta vincenti. Invece, a dare sostanza all'unità delle forze del centrosinistra, può essere solo l'insieme degli altri due punti. Ossia, una strategia politica che si basi sull'evidente fallimento delle politiche neoliberiste che hanno informato di sé i governi dell'Occidente degli ultimi trent'anni. Il risultato positivo e imprevisto di Corbyn, anche se non vincente, (e in precedenza, in misura diversa, di Sanders e di Mélenchon) dimostra che si avverte in fasce sempre più ampie degli elettori l'esigenza di una robusta spinta a sinistra, in nome delle ragioni del lavoro e della lotta alle disuguaglianze. Spetta a un centrosinistra unitario e inclusivo

predisporre un progetto convincente di cambiamento. A tal fine, si devono rompere gli schemi delle politiche che hanno reso impopolare il Partito Democratico agli occhi di chi lavora per vivere e di chi un lavoro non lo ha. Ormai i limiti irrimediabili di scelte politiche che sono state centrali nei "mille giorni", come il Jobs Act o la cancellazione dell'Imu sulla prima casa, sono evidenti. La crisi della globalizzazione ha determinato, nelle democrazie occidentali, l'impoverimento dei ceti medi e la crescita dell'area della povertà e del disagio. Occorrono scelte forti e innovative. I lavoratori devono tornare a essere protagonisti della vita politica e sociale. Non a caso la nostra area, Sinistra Pd, ha lanciato "10 proposte per un nuovo Umanesimo del lavoro": ossia, una grande battaglia contro la precarizzazione, la concorrenza sleale, il lavoro nero.

È su questo che dobbiamo centrare la nostra prospettiva e aprire il dialogo con tutte le forze disponibili nell'area del centrosinistra, a partire da quelle riunite intorno a Giuliano Pisapia. Con buona pace di coloro che si limitano a dire "mai con il Pd" o "mai con chi ha lasciato il Pd", se faremo questo torneremo a rivolgerci all'insieme del nostro elettorato potenziale e, in generale, a una più larga fascia di cittadini. Se ci rinchiuderemo preventivamente nell'idea di una corsa solitaria al centro o magari verso un abbraccio con Berlusconi, getteremo le basi di una nuova sconfitta.

